

(Momento di commozione. La contessa s'è levata, con le lagrime agli occhi. I pescatori, ch'ella guarda ammirata ed emozionata, s'allontanano lentamente e spariscono. Pietro, al quale ella ha steso la mano, glie la bacia, e s'allontana con gli altri).

LA



LA CONTESSA (si leva: osserva la chiesa con le mani a manico).

È bella!... Imponente e gentile.

LA SUPERIORA (premuosa).

Se vuole veder le cappelle....

IL RETTORE.

Rifatte di pianta!

LA SUPERIORA.

E son belle!

IL RETTORE.

Le abbiamo finite in aprile...

LA SUPERIORA.

Vedrà che gran lampada è accesa...

(S'avviano alla chiesa).

IL RETTORE.

E, or, dietro al coretto, è un passaggio  
che dà sul terrazzo...

LA SUPERIORA.

Suor Pazienza e Carmela  
di sotto con uno spiumaccino.

Carmela entra dalla portineria: ha la bambina per mano: s'avvanza. La bambina Maddalena si reca in braccio una bambola e si guarda attorno curiosamente.

Suor Agnese le vede. Si leva. Va loro incontro quasi come per impedire che inoltrino. Carmela s'arresta.

SUOR AGNESE (un po' burbera).

Chi siete? Che volete?

CARMELA (umile e rispettosa).

Son venuta  
a vedere mio figlio...  
Esposito Antonino.

(Cava un vigliettino dal petto e lo porge alla suora che lo spiega e lo legge).

AVV. AGOSTINO CAMERONI

\* Deputato al Parlamento

\*\*\*\*\* MILANO

MESE ==  
== MARIANO

AVV. AGOSTINO CAMERONI

\* Deputato al Parlamento

\*\*\*\*\* MILANO



V. Arun  
-7/8/37-XI-

— ॐ —  
ॐ नमो भगवते वासुदेवाय ॐ —



# MESE MARIANO

BOZZETTO LIRICO IN UN ATTO

VERSI DI

SALVATORE DI GIACOMO

MUSICA DI

UMBERTO GIORDANO

EDOARDO SONZOGNO - EDITORE.

« Entered according to the Act of Congress in the  
year 1910 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the of-  
fice of the Librarian of Congress at Washington. »

Proprietà esclusiva per tutti i paesi, compresa la Svezia, Norvegia  
e la Danimarca, dell' Editore EDOARDO SONZOGNO, in Milano.

PREMIATA DITTA MIRETTI  
MILANO .. .. .  
GALLERIA DE-CRISTOPORIS

## LE PERSONE

CARMELA

MADDALENA, sua figlia (sei anni)

LA CONTESSA

Il rettore DON FABIANO

LA SUPERIORA

SUOR PAZIENZA

SUOR CELESTE

SUOR CRISTINA

SUOR AGNESE

SUOR MARIA

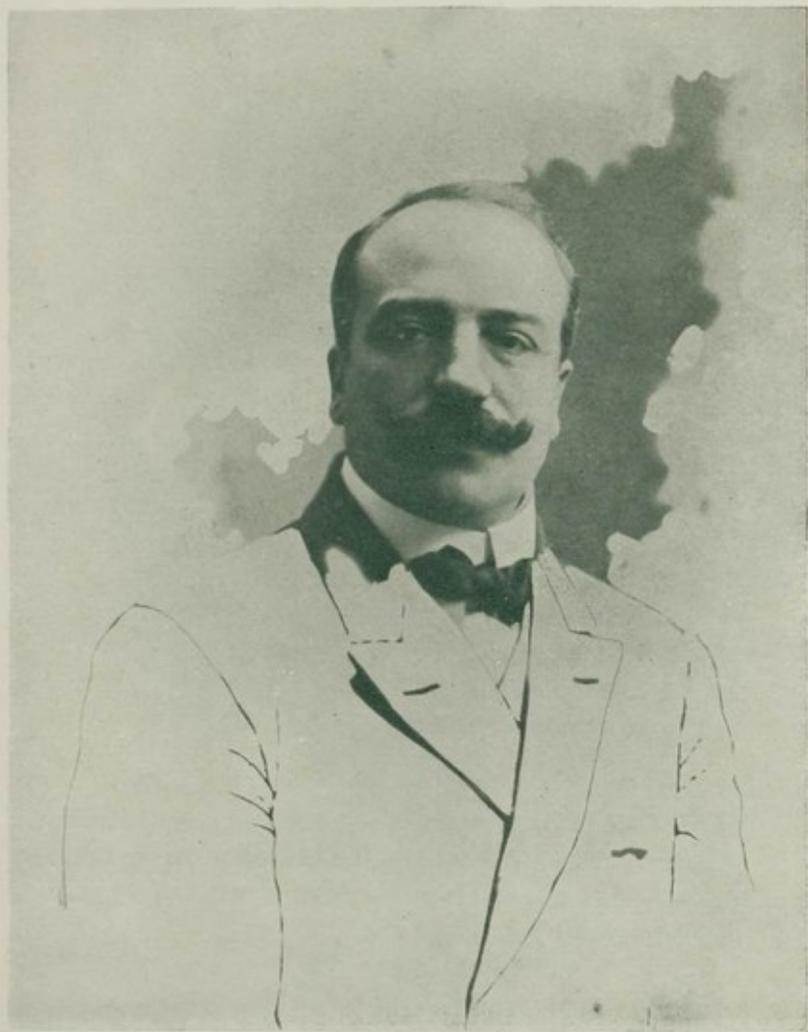
PIETRO, pescatore

La bambina VALENTINA

La bambina ROMILDA

« Figlie della Carità »  
dette  
*Monache Francesi*

Suore - Un vecchio inserviente - Popolani - Lo scaccino  
- Il chierichetto - Pescatori - Il panettiere - La venditrice  
d'uova - Il servo della contessa - Bambini dell' *Asilo Infantile*  
dell' Albergo dei Poveri.



UMBERTO GIORDANO

---

## LA SCENA

---

A Napoli, a' giorni nostri.

L'*Asilo Infantile*, annesso al *Reale Albergo dei Poveri* è affidato alle così dette « Monache Francesi ». Costoro non si occupano se non d'accogliere per poche ore una parte dei piccoli ricoverati nell'*Albergo* stesso, la quale, ogni giorno, invia alle scuole dell'abbecedario e alla ricreazione nel giardino la Direzione dell'*Albergo dei Poveri*. Questo grandioso edificio, fatto costruire in Napoli da Carlo III, accoglie non meno di tremila poveri, tra vecchi e bambini. Alle bambine le suore danno lezioni nelle classi elementari e insegnano a ricamare, a cucire e a fabricar fiori di carta: dei maschietti, che hanno le loro camerate in un'altra parte dell'edificio, le suore stesse sono incaricate d'una certa sorveglianza e d'una educazione rudimentale. Ma esse non possono precisamente, per il gran numero di que' bambini e il loro movimento continuo, rispondere e dar conto di ciascuno di loro: tanti nuovi entrano, tanti escono dall'*Albergo*, tanti sono accolti nella lontana infermeria.

La scena segue nel vasto cortile dell'*Asilo Infantile*, un cortile settecentesco, pieno di luce e di gaiezza.

A destra dello spettatore è l'entrata alle scuole: la porta è aperta e, di profilo, si vedono i banchi degli scolaretti, e su' banchi si vede un crocefisso, attaccato alla parete. Più verso lo spettatore, e pur a destra, è l'uscio della portineria, la cui facciata pur guarda il vasto cortile. A sinistra dello spettatore è la chiesetta dell'*Albergo dei Poveri*: una breve scala, dalle balaustre di marmo, conduce alla porta della chiesa.

Il cortile termina in una bella terrazza e la terrazza affaccia sul giardino dell'*Albergo*. Napoli appare nel lontano e si disegna sul cielo turchino: appare la linea del Vesuvio, appaiono le case sulla riva, i piccoli campanili a mattonelle colorate e luccicanti, il verde delle colline: e tutto è bagnato dalla serena luce di un bel pomeriggio di maggio. Sulla balaustra marmorea della terrazza è piantata una statua di San Gennaro, patrono della città. Il Santo stende la mano destra verso il Vesuvio, come per arrestare il suo furore. Tutto è lieto. Su per i cancelletti della chiesa, sul muro della portineria, su per la balaustra della terrazza si arrampicano l'edera e le campanule: da qualche ascoso rosaio attingono la bianca balaustra le rose gialline.

Il tramonto è prossimo.

---

## ATTO UNICO

---

### SCENA PRIMA.

La tela si leva. — È giorno di visita, e l'entrata è cominciata alle dodici. I parenti dei bambini son seduti in fondo, e i bambini — chiacchiando, giocando, lasciandosi abbracciare e carezzare — stanno presso di loro. Quasi in mezzo alla scena un gruppetto dei più piccoli, che si tengono per mano, gira allegramente, e canta. Sulla sinistra dello spettatore altri bimbi giocano a saltar la corda. SUOR CELESTE è presso di loro e li sorveglia, in piedi, lavorando a un merletto. Un'altra giovane suora è in mezzo alla folla de' bimbi che stanno assieme a' loro parenti. S'appoggia alla balaustra della terrazza e legge nel suo libriccino di preghiere.

La porta del corridoio delle scuole è aperta. A una tavola che sta quasi davanti all'entrata alle scuole è seduta SUOR AGNESE. Ha davanti le forbici e un gomito: cuce un grembialino bianco: ha inforcato gli occhiali. Qualche registro, molte carte, un calamaio, un piccolo crocefisso e un vasetto di fiori son pure su quella tavola. Accanto alla porta del corridoio delle scuole è la campanella: la sua fune pende davanti a un di quelli stipiti.

Presso alla portineria, seduta per terra, è la venditrice d'uova: ella ha un gran cesto davanti e di là cava dalla paglia le uova, e a una a una le passa a SUOR MARIA che le esamina e poi le mette in un cestello che ha in mano. Quasi davanti alla portineria il panettiere, con la sua cesta di panini in capo, aspetta il suo turno.

I BAMBINI (in giro).

Gira, gira, gira, orsù!  
Gira in tondo!  
Come il mondo!  
Gira, gira! Gira ancor!

(Si sciolgono, s'inseguono, si riprendono per mano e seguitano a girare e a cantare, e poi si rincorrono su per le scale della chiesa e mutano di giochi).

SUOR MARIA (s'avvicina a Suor Agnese col cestino delle uova tra le mani. L'ovaiuola la segue, col suo gran cesto infilato al braccio).

Suor Agnese, cento e dieci...  
Fanno giusto undici lire.

(Suor Agnese paga l'ovaiuola e scrive nel registro. La venditrice esce per la portineria).

SUOR MARIA (mostrando, appresso, a Suor Agnese il panettiere che presenta un cesto pieno di panini).

Suor Agnese, cento e tre.

(Suor Agnese paga e scrive nel registro. Il panettiere entra nelle scuole).

SUOR CELESTE (ai bambini).

La madre superiora!

(I bambini, un po' impauriti, interrompono i loro giochi).

## SCENA SECONDA.

La madre superiora - Gli altri di prima.

(Appare dalla terrazza la madre superiora, frettolosa. È una donna anziana. La seguono due bambine alle quali ella ha affidato la raccolta delle rose, in giardino. Le bimbe ne portano un gran cesto, e ciascuna di loro lo regge per un manico).

LA SUPERIORA (a una delle bambine).

Hai capito? Davanti all'altare...

(Le bambine, col cesto, salgono in fretta la scale della chiesa. La superiora si volta ai parenti dei bambini che ancora sono seduti in fondo alla terrazza).

Su, su! Bisogna uscire!  
Arriva la contessa!...  
Ma presto!... Fate presto!

(Tutti i visitatori si levano di mala voglia e lentamente. Ultimi abbracci, ultimi baci ai bambini, mentre dalla portineria un gruppo di marinai entra nel cortile. Uno di loro ha tra le mani una barca a vela, tutta d'argento. Avanzano. Suor Agnese va loro incontro e parla un momento ad essi, poi s'avvicina alla superiora).

SUOR AGNESE.

Quei del voto...

LA SUPERIORA (indicando la chiesa).

Li faccia passare.

(I marinai si sberrettano ed entrano in chiesa, seguiti da una suora. Tutti i parenti dei bambini cominciano, lentamente, a uscire per la portineria).

SUOR MARIA (accorrendo dalla terrazza).

La contessa!

SUOR PAZIENZA (accorrendo anche lei dalla terrazza).

La contessa!

SUOR CELESTE (ai bambini).

Bimbi! A posto!

(Gran movimento: confusione. La superiora è agitatissima: le suore trascinano via in fretta e furia le ultime seggiole di paglia che son servite ai parenti dei ricoverati. Due suore ricacciano e sospingono costoro nella portineria. Qualcuno protesta, qualcuno saluta ancora e manda baci a qualche bimbo. Poi spariscono tutti).

LA SUPERIORA (correndo qua e là).

Suor Celeste!

SUOR CELESTE.

Suora madre?!

LA SUPERIORA.

Ov'è il rettore?

SUOR CELESTE.

Ha finito la dottrina,  
e ora viene... si riveste...

LA SUPERIORA.

Suor Pazienza! Per favore!...  
Quella solita poltrona!...

(Suor Pazienza, correndo, entra nelle scuole).

Suor Maria! L'appoggiapiedi!

(Suor Maria, pur in fretta, entra nelle scuole).

SUOR CELESTE (ai bambini).

Bimbi! A posto!...

(Escono dalla chiesa le due ragazzette del cesto di fiori e si uniscono agli altri bambini).

LA SUPERIORA (ai bambini).

E come appare  
la contessa, tutti in fila!

SUOR AGNESE (a un vecchio inserviente che porta via l'ultima seggiola).

Presto!

LA SUPERIORA (ai bambini, mentre le suore, dalla terrazza, le fanno i cenni).

Attenti!

SUOR MARIA (accorrendo dalle scuole con tra le mani l'appoggiapiedi e un mazzo di fiori).

Ecco il bouquet!...

LA SUPERIORA (prende i fiori e si guarda intorno, cercando).

Valentina!... Ov'è?...

SUOR CELESTE (guardando fra i bambini).

Dov'è?

(chiama forte).

Valentina!...

VALENTINA (esce, correndo, dalle scuole. Ha in mano un rotoletto di carta).

Ecco! Presente!

LA SUPERIORA.

Sta a sentire attentamente!  
Dunque: appena alla presenza  
di madame la contessa...

VALENTINA.

Io le fo la riverenza...

LA SUPERIORA.

Brava!... E dopo...

VALENTINA (stende la mano sinistra col bouquet).

Le offro i fiori...

LA SUPERIORA.

Con la destra! La sinistra  
te la metti qui, sul petto...  
E le reciti il sonetto.

SUOR MARIA.

Suora madre! Venga! Venga!

La superiora accorre sulla terrazza. Suor Celeste si è posta di faccia a' bambini, che stanno, in fila, sulla sinistra. A capofila è Valentina, coi fiori in mano.

Momento di viva aspettazione. Si sentono le voci di coloro che arrivano sulla terrazza. Al sommo delle scale della chiesa si è arrestato, uscendo dalla chiesa, un chierichetto, e si affaccia alla balaustra della scala, curioso, guardando verso la terrazza. Dal corridoio delle scuole esce in fretta Suor Paziienza, che trascina una poltrona: un vecchio inserviente l'aiuta. Vanno a situare la poltrona accanto alla scrivania e subito Suor Maria pone l'appoggiapiedi davanti alla poltrona. Una suora esce pur dalle scuole e porta fra mani un bel vassoio, con tazze per la cioccolatte, e biscotti e Pan di Spagna. Pone il vassoio su un tavolinetto che le ha portato il vecchio inserviente e che egli ha collocato presso alla scrivania. Le voci dalla terrazza si approssimano. I bambini, curiosi, si voltano tutti da quella parte, e fra loro è un pispiglio, un mormorio di curiosità.

SUOR CELESTE (ai bambini).

Sssss!

(Subito appaiono sulla terrazza e muovono verso il proscenio la superiora, la contessa, le altre suore. La contessa è seguita da un servo in livrea che porta un enorme scatolo. La superiora le fa strada. Avanzano).

### SCENA TERZA.

La contessa - Gli altri di prima - Il rettore.

SUOR CELESTE (ai bambini, dando il segno).

Avanti!

(Valentina offre il *bouquet* alla contessa).

IL CORO DEI BAMBINI.

Noi siam piccini!  
Ma cresceremo!  
Sempre ameremo  
Dio e la virtù!

Pregiam per tutti!  
Pregiam col cuor!  
Salga alla Vergine  
l'inno d'amor!

LA CONTESSA (avanzando e salutandoli).

Bravi! Oh, che cari!  
Bravi! Ma bravi!

(Si mette a sedere nella poltrona. Tutti un po' le si affaccendano attorno. Suor Paziienza le fa scivolare sotto i piedi l'appoggiapiedi. La contessa, molto soddisfatta, sorride a tutti, poi fa un cenno al suo servitore e costui s'avanza e le presenta lo scatolo di dove lei, man mano, cava dolci, sacchetti di confetti e giocattoli. I bambini le si affollano attorno; le suore si trattengono).

LA CONTESSA (alla superiora).

Senta... Ho portato  
per i bimbettini,  
un po' di dolci,  
un poco di confetti...

(Comincia la distribuzione).

E, pel più diligente,  
un treno!  
Che cammina  
automaticamente!...

(Cava dallo scatolo una piccola ferrovia).

LA SUPERIORA (ai bambini).

Piccini, ringraziate!

(Tutti i piccini confusamente ringraziano, qualcuno bacia la mano alla contessa. Valentina si fa avanti col suo sonetto).

La bambina vuol dirle qualche cosa...

VALENTINA (mentre la contessa si rigira dalla sua parte e le suore fanno *Pssst!* a' ragazzi che s'aggruppano in fondo, fa la riverenza e recita il sonetto).

Alla nobile e ornata signora,  
Che rifulge per cor così eletto,  
E che ancora una volta ci onora,  
Torni grato il presente sonetto.

(Porge alla contessa il sonetto, un rotoletto di carta legato con un nastrino. In questo, il rettore esce dalla chiesa e si sofferma, sorridendo, compiaciuto, al sommo della scala).

VALENTINA (continua a recitare nel silenzio generale).

Tutti, tutti, ogni bimbo, ogni suora,  
Ci sentiamo la gioia nel petto!  
Oggi è lieta la nostra dimora!  
Oggi è giorno di gaudio e d'affetto!

(La contessa approva, ammirata, commossa).

Splende il sol! Sulla terra ogni fiore  
Si colora, ed olezza ancor più!  
E, dal Cielo, il Divino Creatore

Tutti noi benedice quaggiù!  
E con noi benedice il fervore  
Della vostra pietosa virtù!

(Riverenza).

LA CONTESSA.

Oh! Ma brava! Proprio brava!

(Valentina le si accosta: ella l'abbraccia e la bacia).

E che splendido sonetto!  
E che forma squisita!...

LA SUPERIORA.

È del rettore...

(Si volta verso la chiesa).

LA CONTESSA.

Ma è magnifico! È perfetto!

(Vede il rettore, che dall'alto della scala le si inchina profondamente e non ha il coraggio di venir avanti).

Bravo! Bravo!... Uno splendore!  
Venga, venga, don Fabiano!  
Voglio stringerle la mano!...

(Il rettore si appressa alla contessa con profondi inchini, tutto modesto e cerimonioso. La contessa gli stende la mano: egli, galantemente, glie la bacia. Suor Maria serve il cioccolato).

IL RETTORE (alla contessa).

M'avrà perdonato...

LA CONTESSA.

Che dice!

IL RETTORE.

Idee disadorne, ma schiette...

LA CONTESSA.

Ma certo! Ma sono felice!

(Si serve di cioccolatte).

Si serva anche lei...

IL RETTORE.

Se permette...

(Si serve di cioccolatte e di biscotti. La porta della chiesa si apre: appaiono i marinai sul sommo della scala. Scendono, lentamente. La contessa li guarda).

LA CONTESSA (a Don Fabiano).

Chi sono?

IL RETTORE.

Pescatori  
di Mergellina. Un voto  
sciolsero alla Madonna  
che li tolse a' furori  
del mar, recentemente,  
e li scampò da morte,

(Solenne).

miracolosamente!

LA CONTESSA.

Oh!...

(I marinai sono scesi. Il primo di loro, Pietro, passando, si sberretta).

IL RETTORE (indicandolo).

Guardi: quello lì,  
quello che ha salutato,  
da bimbo è stato qui  
nell' «Albergo» lui pure:  
orfano, sa...

(I marinai si licenziano con le suore e fanno per allontanarsi).

LA CONTESSA.

Lo chiami!

IL RETTORE.

Ohè, Pietro!... Vieni qua!...

(Pietro e i compagni si accostano).

Racconta alla signora  
contessa,

(Sottovoce a lei).

Sentirà!...

I marinai fanno gruppo attorno a Pietro, che, da prima, è un po' impacciato, poi si anima man mano. Un silenzio di aspettazione. Pietro incomincia a raccontare.

PIETRO.

Quando siamo partiti era tranquillo il mare,  
e un bel tramonto d'oro le colline accendeva,  
così che, inteneriti, ci siam messi a cantare,  
mentre, a vele spiegate, la « Rosina » correva...

Mai, come questa volta, ci parevan lontane  
— e pur così distinte — le case alla marina...  
Mai ci toccò sì forte, col suon delle campane,  
l'Avemaria che, lenta, suonava a Mergellina!...  
Avanti! Avanti! A Capri!  
Ancor propizio è il vento,  
e pien di stelle è il cielo!

Su! Le reti!... E le reti, un'ora appresso,  
ecco piene tornar! Le forze a vento  
ci fanno lume — e adesso,  
a poppa alla « Rosina »  
la fortunata pesca  
guizza, palpita e luce  
come spuma d'argento!...

— Torniam! — subitamente

(Indica un de' marinai).

Tonio mi grida. — E m'afferra — e m'addita  
il cielo nuvoloso...  
E tutto muta in un momento!... Un lampo!  
Un rombo minaccioso!...

E la furia del mare!...

La barca, schiaffeggiata dalle ondate,  
rulla, sobbalza, scricchiola!

— Ammainate! Ammainate!...

E uno corre alle vele e le raccoglie...

E uno piange — e uno impreca...

— A prora! A prora!... E irrompe un cavallone:  
e ci spezza il timone!...

(Leva le braccia come in una invocazione).

« O Madonna, che stai nella chiesetta

(I marinai si sberrettano).

ov'io pur — che non seppi  
la cara voce de' miei genitori —  
ti pregai da bambino,  
o Vergine dei fiori,  
portaci a salvamento!  
E il voto ti faccio io che la « Rosina »  
te la porto d'argento!... »

Così sclamai. Coperse la mia voce  
il fragore dei tuoni...  
Ma la Vergine udì. La vidi in cielo  
apparir!... Ginocchioni! Ginocchioni!...  
E cademmo in ginocchio... In una luce  
sfolgorante la Vergine appariva!...

(Si volta alla chiesa e leva le braccia).

O bella Madonnina,  
che regni in paradiso,  
e a' naufraghi hai rivolto  
la pietosa tua mano e il tuo sorriso!  
O Vergine divina,  
proteggi ancor, proteggi,  
con noi, tutti!  
Ora e sempre!

LE SUORE.

Proteggi ancor, proteggi,  
con noi, tutti!  
Ora e sempre!  
Amen!

(Momento di commozione. La contessa s'è levata, con le lagrime agli occhi. I pescatori, ch'ella guarda ammirata ed emozionata, s'allontanano lentamente e spariscono. Pietro, al quale ella ha steso la mano, glie la bacia, e s'allontana con gli altri).

LA CONTESSA (al rettore, passando la pezzuola sugli occhi).

Ma sa che mi sono commossa?...  
E lei che ne dice, rettore?...

IL RETTORE.

Sia lode al Signore!

LA CONTESSA.

Dicea poco fa che la chiesa...

IL RETTORE.

Se v'entra vedrà... Restaurata!

(Solenne).

E, sa, con pochissima spesa...  
Osservi la nuova facciata...  
E tutto per beneficenza...

LA SUPERIORA.

E con la sua munificenza!

(S'inchina alla contessa).

LA CONTESSA (si leva: osserva la chiesa con le lenti a manico).

È bella!... Imponente e gentile.

LA SUPERIORA (premurosa).

Se vuole veder le cappelle...

IL RETTORE.

Rifatte di pianta!

LA SUPERIORA.

E son belle!

IL RETTORE.

Le abbiamo finite in aprile...

LA SUPERIORA.

Vedrà che gran lampada è accesa...

(S'avviano alla chiesa).

IL RETTORE.

E, or, dietro al coretto, è un passaggio  
che dà sul terrazzo...

LA SUPERIORA.

E la chiesa  
è piena di rose di maggio...

(Ascendono le scale. Il servo della contessa li segue. Spariscono in chiesa).

#### SCENA QUARTA.

Carmela - Maddalena - Suor Celeste - Suor Maria - Suor Pazienza  
Suor Agnese e poi la Superiora.

Appena sono entrati nella chiesa la Contessa e coloro che l'accompagnano, suor Celeste e suor Maria radunano i bambini, li mettono in fila e li avviano per la terrazza, al giardino. Il gran cortile si vuota e resta silenzioso. Suor Agnese s'è tornata a sedere alla tavola e, lentamente, la va rassettando. Accanto alla tavola è rimasto il tavolinetto col vassoio ancora pieno di biscotti. Suor Pazienza è rimasta anche lei presso alla tavola e si china a spolverarla di sotto con uno spiumaccino.

Carmela entra dalla portineria: ha la bambina per mano: s'avvanza. La bambina Maddalena si reca in braccio una bambola e si guarda attorno curiosamente.

Suor Agnese le vede. Si leva. Va loro incontro quasi come per impedire che inoltrino. Carmela s'arresta.

SUOR AGNESE (un po' burbera).

Chi siete? Che volete?

CARMELA (umile e rispettosa).

Son venuta

a vedere mio figlio...  
Esposito Antonino.

(Cava un vigliettino dal petto e lo porge alla suora che lo spiega e lo legge).

SUOR AGNESE (c. s.)

E a quest'ora?

(Maddalena le prende la mano e glie la bacia).

CARMELA (c. s.)

Scusate...  
Non sapevo...

SUOR AGNESE (più rabbonita).

Aspettate.

(S'allontana lentamente. Sale le scale della chiesa e in quella entra a cercare della superiora).  
(Carmela fa ancora qualche passo. Suor Paziienza si volta. La vede: la riconosce: getta lo spiumaccino sulla scrivania e quasi le apre le braccia).

SUOR PAZIENZA.

Carmela!

CARMELA (sorpresa e contenta).

La Ninetta!

SUOR PAZIENZA (guardandosi attorno).

Zitto!

CARMELA (come non credendo a sè stessa).

Nina!...

SUOR PAZIENZA (traendola da parte mentre suor Celeste torna dalla terrazza e si avvicina alla tavola ove ripone uno scatolo che aveva fra le mani. La bambina si accosta a suor Celeste, che la carezza e siede alla tavola, di cui apre man mano i foderi, cercandovi dentro).

Vien qua...

CARMELA.

Ma guarda chi si vede!  
Chi si ritrova!...

(Vorrebbe abbracciarla).

SUOR PAZIENZA.

Aspetta!...

(Più basso).

Non mi chiamar più Nina!  
Non mi dar più del tu...

(Ancora più sottovoce dando di sfuggita un'occhiata a suor Celeste).

La Nina io non son più  
di *Via della Sapienza*...  
Qua dentro, tra le suore,  
mi chiamo Suor Paziienza...

CARMELA (anche lei guardando di sfuggita suor Celeste).

È giusto... Ma, t'ho vista...  
Voglio dire, scusate,  
vi ho rivista, e ricordo  
tante cose passate...  
Dieci anni fa!... Saranno  
dieci anni, non è vero?

SUOR PAZIENZA.

Quasi...

(Una pausa).

E laggiù che fanno?

CARMELA.

Eh!... quante novità!

(Maddalena le viene a mettere la pupa tra le mani e torna alla tavola).

SUOR PAZIENZA (curiosa dimenticandosi).

Don Prospero?... Che fa?  
Sempre dietro alle serve?

CARMELA (ridendo).

Sempre!

SUOR PAZIENZA.

Sempre lo stesso?!...

CARMELA.

Eccome!

(A Suor Celeste, mentre Maddalena s'avvia verso il fondo).

Con permesso...

Si mette a sedere comodamente nella poltrona. Suor Paziienza le siede accanto. Tutte e due voltano le spalle alla terrazza.

SUOR PAZIENZA (sempre interessandosi molto al racconto di Carmela).

Ma guarda!... E donna Viola?...

CARMELA.

La moglie? Si consola.  
Lui con le cameriere,  
e lei... con un pompiere!

SUOR PAZIENZA.

E Assunta?

CARMELA.

La sartina?

SUOR PAZIENZA.

Quella tanto malata...

CARMELA (spiaciuta, scotendo il capo).

È morta, poverina...

SUOR PAZIENZA (spiaciuta).

È morta!?... E Fortunata?  
La figlia del barbiere...  
Che fa?... S'è fatta sposa?

CARMELA.

Macché! Fa la sciantosa!

SUOR PAZIENZA (scandalizzata).

Gesù!

(Appaiono sulla terrazza, uscendo dal passaggio di dietro alla chiesa, la Contessa, la Superiora, il Rettore, suor Agnese, il servo della Contessa, e passando, seguiti da poche suore, si arrestano per un po' sulla terrazza. Tutti stanno attorno alla Contessa: la Superiora le addita il panorama, il Rettore si sprofonda in inchini.

Suor Celeste si leva e va alla terrazza anche lei. Poi tutti spariscono verso destra).

CARMELA.

Se la vedeste!  
Sua madre m'ha invitata  
a teatro — e io l'ho vista!  
Che orrore! Scollacciata  
fin qua...

(Si segna sullo stomaco col taglio della mano).

SUOR PAZIENZA (spaventata).

Zitto!

CARMELA.

E cantava  
la *Spagnuola!* Capite?...

(Infervorandosi).

E saltava di qua!  
Poi saltava di là!  
Poi s'alzava la gonna...

(E fa l'atto. Suor Paziienza, spaurita, l'arresta).

SUOR PAZIENZA.

Per carità!

CARMELA (si leva. Seguita a imitar la *chanteuse*).

Poi fingeva il coscritto  
che se ne va...  
Tarati! Taratà!  
Salutando così!...

SUOR PAZIENZA (raffrenandola, costringendola a sedersi).

Basta! Basta!... Carmela!

CARMELA (più sottovoce, piegandosi verso suor Paziienza).

E sapete con chi ha fatto all'amore?

SUOR PAZIENZA (curiosa, sottovoce).

Con chi?

CARMELA.

Col vostro antico innamorato!

SUOR PAZIENZA (sorpresa).

Gesù Signore!

CARMELA.

Che poi se n'è scappato!

SUOR PAZIENZA (accostando la sua seggiola alla poltrona).

Come? Come?!...

CARMELA (sottovoce).

Ha tradito,  
Anche un'altra, sapete!  
e poi se n'è fuggito!

(Una pausa).

Gli uomini!

SUOR PAZIENZA (le braccia levate).

Son diavoli!  
*Vade retro, Satana!*

CARMELA (ridendo, le mani in cintola).

L'amor! Gli spasimi!...

SUOR PAZIENZA (facendosi il segno della croce).

*Libera nos, Domine!*

LA SUPERIORA (tornata, assieme a Suor Agnese, dalla terrazza, con fra le mani il vigliettino che va leggendo, si fa davanti a Carmela e a Suor Paziienza, sorridendo, piegando le braccia).

Volete il cioccolato?  
Volete un caffè nero?

(Suor Paziienza e Carmela si alzano, mortificate).

CARMELA.

Oh!... Sa... Scusi, Eccellenza...

LA SUPERIORA.

Chi siete? Che volete?

CARMELA (umilmente).

Carmela Battimelli...

LA SUPERIORA.

Va bene. E che volete?

CARMELA.

Ho un figlio, qui: un bambino...

LA SUPERIORA (legge ancora sul vigliettino).

Esposito Antonino....

CARMELA.

Da un anno non lo vedo...

LA SUPERIORA (sorpresa, la guarda, torna a leggere).

Ma chi è vostro marito?

CARMELA.

Battimelli Gaetano.

LA SUPERIORA.

Il marito ha un cognome,  
e il figliuolo ne ha un altro?

(L'affisa, severa).

CARMELA (confusa).

Ha ragione...

LA SUPERIORA (bonaria, minacciandola con l'indice teso).

Ah, Carmela!

(A Suor Agnese consegnandole il vigliettino).

Lo cerchi. E me lo faccia venir qui.

(Suor Agnese esce per la terrazza).

(Carmela ha udito. È contenta. Si rallegra con Suor Paziienza. Intanto la Superiora va lentamente a sedere alla tavola).

CARMELA.

Ma vien subito?

LA SUPERIORA.

Oh, cara,  
ma l' « Albergo dei Poveri » è un paese!  
Tremilacentosei ricoverati!

CARMELA.

Dio ve lo renda!

LA SUPERIORA (siede: rassetta le carte sulla scrivania).

Dunque? Dite, dite...

(Si mette a leggere una carta).

CARMELA (sottovoce, a suor Pazienza).

Diglielo tu, Ninetta...  
Io mi vergogno...

(La spinge verso la superiora e rimane, in piedi, muta, un po' più in là).

SUOR PAZIENZA (un po' impacciata).

E aspetta...

(S'avvicina alla superiora, che leva la testa dalle sue carte, di tratto in tratto, e si mette a udire).

La Carmela, una povera figliuola,  
a sedici anni perdette la madre.  
Rimase sola...  
Era un discolo il padre,  
e o non se ne curava,  
oppur la maltrattava...  
Seguì... che un operaio all'Arsenale  
la vide un giorno... E se ne innamorò...

(Resta un momento silenziosa: ha ritegno di continuare).

Poi... Non so come dire...

(Abbassa gli occhi).

CARMELA (triste, scotendo il capo).

E mi lasciò...

(La superiora la contempla e scote il capo anche lei, pietosamente. Poi fa cenno a suor Pazienza di continuare).

SUOR PAZIENZA.

Ma Dio, ch'è sempre buono,

(Leva gli occhi al cielo, la superiora fa lo stesso).

volle pur su costei stender la mano...  
E un altro la sposò...

CARMELA (interrompendo).

Ch'è poi Gaetano.

LA SUPERIORA (affisandola, un po' severa).

Ma... Te lo sei sposato?

CARMELA (con forza).

Sì!

LA SUPERIORA (contenta, levando gli occhi al cielo).

Gesù sia lodato!

(Ripensandoci).

Ma... E perchè l'hai qui posto, il tuo piccino?!...

(Severa).

Non potevi tenertelo con te?

CARMELA.

E come?! Ma le pare,  
signora superiora,  
che una madre lo trovi per davvero  
il barbaro coraggio di scacciare  
il suo proprio figliuolo?!...

(Scotendo il capo, dolorosamente).

No! No!... Tu che m'ascolti,  
tu lo sai, tu, buon Dio!...  
No! Non sono stata io!  
Io l'ho dovuto fare  
per forza! Sì, per forza!

MADDALENA.

Mamma?

(Mostrando la bambola).

Guarda!

CARMELA.

Maddalena,

non ti muovere di là!  
Gioca, gioca!...

(Maddalena che in tutto questo tempo è andata su e giù e s'è accostata ai biscotti e ne ha preso, ed è salita sulle scale della chiesa, ed ha continuato a gironzare, adesso s'incontra presso alla terrazza con la bambina Romilda che ha un libro in mano: e si mette a discorrere con lei).

Mio marito...

Quello d'ora...

LA SUPERIORA.

Sì, ho capito...

CARMELA.

Non appena m'ha sposato,  
 lì per lì, la prima cosa  
 che m'ha detto, è stata questa:...  
 Dice — Senti. Io sono stato  
 di parola, non è vero?  
 E son qua: ti voglio bene...  
 Ma... campare, se ti piace  
 vo' la vita in santa pace! —  
 Dico: — Sì... Ma... Che vuoi dire?...  
 Dice: — Senti: ora tu stessa  
 devi farmi una promessa...  
 Il piccino... è di quell'altro...  
 Patti chiari! Io non lo voglio!  
 Dunque, mandalo con Dio!...  
 Non è mio...

(Con un grido).

— Ma è mio! Ma è mio!...

SUOR PAZIENZA (sorpresa e addolorata).

Oh, come?!... Così ha detto?!...

CARMELA.

Oh, Nina mia!

Quando l'ho udito parlare così,  
 te lo giuro, piuttosto avrei voluto  
 trovarmi dieci palmi sotto terra!...  
 — Ma che dici? Che dici?! Mandar Nino  
 via?! Nino che m'è figlio!  
 No, no, Gaetano! No!... Ma dove, dove  
 lo mando?... Un piccoletto!  
 Senti!... E non ti fa pena?  
 Un piccino d'un anno!... Un anno appena!  
 Dice: — Aspetta. Ho un'idea. Tu sai Nunziata  
 la sarta? È onesta. È buona come il pane.  
 Sono cinque anni che s'è maritata:  
 Dio non l'ha benedetta:  
 e figliuoli non ha. Le ho già parlato  
 del piccino, stamani... E lei m'ha detto  
 che se lo prenderà.

— No!No! Pensaci bene! E che fastidio  
 ti può dare quell'anima innocente?...  
 Sentimi!... —

Niente! Niente!...

Così avea detto — e così volle fare!...

(Una pausa).

Se l'avessi potuto immaginare...  
 Non lo sposavo... no! Mi rimanevo  
 così!  
 Disgraziata com'ero!

(Con voce cupa, gli occhi a terra).

Ve ne son tante...

SUOR PAZIENZA.

Povera Carmela!

LA SUPERIORA (tristamente).

Povera umanità!

(Si leva dalla scrivania).

Suor Maria e suor Celeste vengono dalla terrazza portando due grandi fasci  
 di rose. Attraversano la scena ed entrano in chiesa.

CARMELA (seguita a raccontare, affranta, interrottamente).

Ci mettemmo d'accordo. La comare Nunziata,  
 la domenica, al tocco, si sarebbe venuta  
 a pigliare il piccino.

(Una pausa).

E quel sabato a sera,  
 io me ne stavo a casa, sola sola  
 col mio povero Nino...  
 E la notte veniva  
 alta e silenziosa...  
 E il piccolo era lì,  
 nella culla...  
 E dormiva...  
 Me gli accostai... tremante...  
 sulla punta dei piedi...

ad p. 94

ad p. 94

Gli presi la manina  
che, fuori dalla culla,  
bianca bianca, spuntava...  
Glìe la baciai... piangendo...

(S'è commossa. La sua voce è rotta dalle lagrime).

E poi gli dissi: — Senti...  
Senti, gioia!...  
Figlio mio! Figlio mio!  
Gioia di mamma tua!...  
Abbi pazienza, Nino!  
Perdonami!  
Perdonami!...

(Singhiozza. Non può più continuare. S'abbatte quasi).

(Un silenzio).

LA SUPERIORA.

Ed ora? Com'è stato  
che l'abbiamo con noi?

CARMELA.

La Nunziata morì...  
Ed io l'ho posto qui.

Tacciono tutte. La superiora scuote la testa, meditando. Carmela è disfatta: ha chinato la testa. Dalla chiesa escono suor Maria e suor Celeste e s'avvicinano alla superiora. Maddalena torna dal fondo e s'accosta alla madre. In questo appare dalla terrazza anche il rettore, e passa ed entra in chiesa.

MADDALENA.

E Nino quando viene?

LA SUPERIORA (carezzandole i capelli).

Ora viene.

SUOR PAZIENZA.

Ora viene.

CARMELA (pigliando per mano la bambina).

Maddalena, vien qua... Bacia la mano...

(Le addita la superiora. Maddalena le bacia la mano. La superiora torna a carezzarla. La bambina Romilda resta sola, in fondo. S'avvicina anche lei, pian piano, curiosa, col suo libro in mano).

CARMELA (indicando Maddalena alla superiora).

La figlia è di Gaetano...

SUOR PAZIENZA.

Ma come ti somiglia!  
Ma guarda! E io non sapevo  
che Nino fosse qui!...  
Si sarà fatto grande!...

CARMELA (con orgoglio).

Eh!... lo vedrete!

(La superiora consegna un grande registro a suor Maria, ch'entra nelle scuole).

SUOR PAZIENZA (a Carmela).

Vuoi vedere la chiesa?

CARMELA.

Sì... Andiamo, Maddalena...

Vorrebbe restare ancora: si decide di mala voglia, ma la piccina la trascina per mano verso la chiesa. Ella v'entra, con Maddalena e suor Pazienza. V'è un momento di silenzio. Ora, nel cortile non restano che la superiora, suor Celeste e la bambina Romilda. Costei, col libro fra le mani, impacciata, un poco impaurita, aspetta che la superiora la interroghi. Difatti la superiora le fa cenno d'accostarsi. Suor Celeste assiste alla scena che segue.

LA SUPERIORA (a Romilda).

Dammi il libro... Hai imparato?

ROMILDA (con piccola voce turbata).

Sì...

(Le porge il libro. La superiora se lo ficca sotto l'ascella, cava la pezzuola e pulisce gli occhiali).

LA SUPERIORA.

Sentiamo... su...

(Si mette gli occhiali e apre il libro al segno).

Avanti.

*intermedio - Kent app 2/11/57*

*Le prime luci del tramonto che, nel lontano, bagnano il grande anfiteatro delle case, de' campanili, delle colline di Napoli e tingono di roseo l'orizzonte, si cominciano a diffondere pur nel cortile. Sul cielo e sul mare, dall'ampia balaustra della terrazza, si disegna più nettamente la bianca statua di San Gennaro e si va tutta arrossando di luce, davanti. Quello scenario lontano è tenero e poetico.*

ROMILDA (piega le braccia e recita, in prosa, timidamente).

« Napoli è posta sul mare... »

(Non ricorda, s'arresta. Poi riprende).

« Posillipo... e Mergellina... »

(Suor Celeste, di dietro alla superiora, le fa segno che si sbaglia).

LA SUPERIORA.

Non saltare!

ROMILDA (impaurita, si guarda intorno, guarda a terra, balbetta).

« Il suo cielo... i suoi canti... il suo Vesuvio... »

(Suor Celeste continua a farle segni. La superiora scuote la testa. La piccola s'imbrogia anche più).

« Pare facile al riso... »

Ma più facile è al pianto... »

(La superiora fa atti di diniego. La piccola, turbatissima, continua).

« Paesi di sogni... e di poesia... »

LA SUPERIORA.

Non la sai, figlia mia.

Chiude il libro e lo passa a suor Celeste. Romilda resta mortificata, addolorata e quasi piange. Suor Celeste se la piglia per mano e la conduce via per la terrazza; dalle scuole, fra tanto, arriva, con un fascio di carte fra le mani, suor Maria che le mostra alla superiora. Costei le fa cenno di metterle sulla tavola. Suor Maria le ripone sulla tavola ed esce per la terrazza. La superiora si mette a sedere alla scrivania e a scrivere. Appaiono a un tratto sulla terrazza suor Agnese, suor Cristina e suor Celeste. Tutte sono emozionante, agitatissime. Appena vedono la superiora s'avanzano verso costei. Altre suore sopraggiungono.

SUOR AGNESE.

Suora madre!

(La superiora leva lo sguardo dalle carte che sta esaminando).

SUOR CRISTINA.

Suora madre!

(La superiora si leva, in fretta. Or è in mezzo alle suore).

Il piccino della donna...  
ch'è lì... in chiesa... È morto!

LA SUPERIORA (colpita).

È morto?!...

SUOR CRISTINA.

Sì... stanotte...

LA SUPERIORA (smarrita, a mani giunte).

Buon Gesù!...  
Chi glie lo dice?!...

SUOR CELESTE.

Io no!...

SUOR MARIA.

Nemmeno io!

(Un silenzio pensoso).

SUOR CRISTINA (alla superiora).

Senta... mi lasci fare...

LA SUPERIORA (quasi afferrandole le mani, grata, commossa).

Sì!... Faccia lei... Che le dirà?

SUOR CRISTINA (indecisa, meditando).

Non so... non so...  
Ma Dio m'aiuterà...

Appaiono sul sommo della scala, uscendo di chiesa, Carmela, Maddalena e suor Pazienza.

LA SUPERIORA.

Silenzio!

SUOR CELESTE (alle compagne, sottovoce).

Eccola...

(Carmela, lieta, sorridente, scende lentamente le scale. Maddalena ha dei fiori in mano. Carmela chiacchera con suor Paziienza).

CARMELA.

È vero, sissignore,  
siam qui sul mondo per far penitenza!...  
Ma il buon Dio ci considera. E ci manda,  
di volta in volta, qualche provvidenza...

SUOR PAZIENZA.

E pure questo è vero.

(Sono giunte nel cortile. Suor Cristina move verso Carmela. Appena il dialogo tra Carmela e suor Cristina comincia le altre suore fanno un segno a suor Paziienza, che va a loro e alla quale narrano il fatto).

SUOR CRISTINA.

Buona donna...

(Carmela la guarda).

Si ricorda?...

CARMELA (cerca di ricordarsi).

Sì... mi pare... Ah! Suor Cristina!...  
Suor Cristina!...

SUOR CRISTINA.

E qui che fa?

CARMELA.

Chi?

SUOR CRISTINA.

Lei.

CARMELA.

Come!?! Son venuta  
per vedere Nino!

SUOR CRISTINA (come sorpresa).

Nino?

CARMELA (lieta).

Il mio figlio... Il piccolino...

SUOR CRISTINA (fingendo meraviglia).

No, figliuola; non si può!

CARMELA (sorpresa, non crede a quelle parole).

Non si può?... Ma lei che dice!  
E perchè?

SUOR CRISTINA.

Ma no, figliuola!  
Sono a scuola...

CARMELA (irritata, protestando).

Ma che scuola!

(Indicando la superiora).

Ma quell'altra ha detto sì!

(Alla superiora).

Suora madre! Ha sentito? E lei che dice?

LA SUPERIORA (imbrogliata, non sa che dire).

Ma... la suora... ha ragione...

CARMELA (a mani giunte).

No! No! Mi faccia questa carità!  
Io non vedo più Nino  
da più d'un anno! Ho fatto quasi un miglio  
di strada... Vengo qua,  
e mi si dice:

(Imitando suor Cristina).

« È a scuola... Non si può!... »

(Quasi piangendo).

Ma queste son barbarie!

SUOR CRISTINA (dolce, carezzevole).

Ma se l'ora è passata!...

*S'ode un coro infantile. Sono i bambini che si recano, in fila, alla chiesa. Il canto, che da prima è lieve, a poco a poco cresce. Suor Cristina pur l'ode. Il suo volto si rischiarà.*

IL CORO DEI BAMBINI (lontano).

Alla Vergine un canto  
Oggi innalzi ogni cuor!  
E ci copra il Suo manto!  
E ci guidi il Suo amor!

La modesta violetta,  
che nell'ombra si sta.  
è l'immagine schietta  
di Sua dolce umiltà!...

CARMELA (smarrita, come in un sogno).

Chi è?...

SUOR CRISTINA.

Sono i bambini...  
È il mese di Maria...  
Portano i fiori in chiesa.  
Ed è... lì... il suo piccino...

(Il canto s'avvicina. I bambini passano sulla terrazza e s'avviano alla chiesa. Una suora li accompagna).

(Carmela si vuole avanzare, si vuol far loro incontro. La superiora la trattiene, la trae quasi sul davanti della scena. Maddalena sale su una seggiola).

LA SUPERIORA.

Non li distraiga!  
Non si faccia vedere!...

CARMELA (cercando di sfuggirle).

Ma io lo voglio vedere!

(I bambini ascendono le scale della chiesa).

(Gridando).

Nino!... Nino!...

(I bambini sono entrati in chiesa).

CARMELA (alle suore, tutta emozionata).

Ma dov'era? Dov'era? Io non l'ho visto!

SUOR CRISTINA.

Lì... nella prima fila...

(Maddalena scende dalla seggiola).

CARMELA.

Ma io non l'ho visto!

(A Maddalena).

Maddalena!... L'hai visto?...

MADDALENA.

Sì... mi pare...

(Tutte le suore assentono).

CARMELA (implorando, quasi sperando che acconsentano, a suor Cristina).

E... nella chiesa?...

SUOR CRISTINA (dolce, ma recisa).

No.

CARMELA (alla superiora, come sbigottita).

Non posso entrare?

LA SUPERIORA (grave).

Non è permesso.

(Un breve silenzio. Carmela si volta attorno, vorrebbe insistere ancora. Guarda la superiora, cerca con gli occhi suor Pazienza. E così lei s'avvicina, ora, lenta, e si sforza di sorriderele).

SUOR CELESTE (affettuosa, mettendole una mano sulla spalla).

Pazienza...

SUOR CRISTINA (persuasiva, affettuosa).

Un'altra volta...

CARMELA (quasi sta per piangere. Si rivolge or all'una or all'altra).

(Alla superiora).

Signora superiora...

(A suor Paziienza).

Suora... Nina...

(Alle suore).

Avete visto? Me ne devo andare...

SUOR PAZIENZA (cercando di vincere la sua commozione).

Ma via, non vuol dir niente!...

SUOR CRISTINA (c. s.)

Un'altra volta!...

SUOR PAZIENZA.

Ubbidisci alla suora superiora...

CARMELA (rassegnata docile).

Sì...

(Alla superiora).

Signora... Ubbidisco... Me ne vado...

(Cupa, con gli occhi nel vuoto, la voce sorda).

Saranno i miei peccati!  
E andiamo via...

(Sorridente, a suor Paziienza).

Anche tu me ne cacci?...

SUOR PAZIENZA.

No, Carmela!...

(L'abbraccia).

CARMELA (s'accosta alla superiora. Vuol baciarle la mano).

Signora...

LA SUPERIORA (intenerita).

Oh, no! M'abbracci

(L'abbraccia).

CARMELA (si piglia per mano Maddalena e s'avvia, lenta, verso la portineria. Suor Cristina l'accompagna. Suor Paziienza anch'ella la segue, un po' più da lontano. Giunta quasi all'uscio della portineria Carmela s'arresta).

Ah!... Mi scordavo...

(Si fruga in saccoccia, ne cava un pacchetto e lo guarda, sorridendo, e lo mostra a suor Cristina).

Io gli avevo portato una sfogliata...

(Tasta il pacchetto. Un po' spiaciuta).

S'è fatta fredda...

(La superiora volta la faccia. Suor Cristina prende il pacchetto. Carmela torna a pigliarsi per mano Maddalena. Si riavvia).

Buongiorno...

(Saluta tutte, sorride a tutte, con un lieve cenno del capo).

Me ne vado...

(Sotto l'uscio, seguita dalle suore, si volta. Guarda la chiesa. La indica a Maddalena, torna a guardarla, e con la punta delle dita, manda un bacio. Sorride a suor Cristina che le sta accanto, torna a salutare con gli occhi e con un sorriso le suore).

Tornerò...

(Sparisce).

S'ode l'Armonium che suona in chiesa. S'odono la voce dei bimbi, che stanno in chiesa, e la loro canzonetta.

Suor Cristina mette sulla scrivania il pacchetto.

V'è un breve silenzio nel cortile, tutto pieno del lume, or quasi violaceo, del tramonto. Il sole laggiù, sull'orizzonte, è tramontato: tutto è ancor più dolce e più tenero.

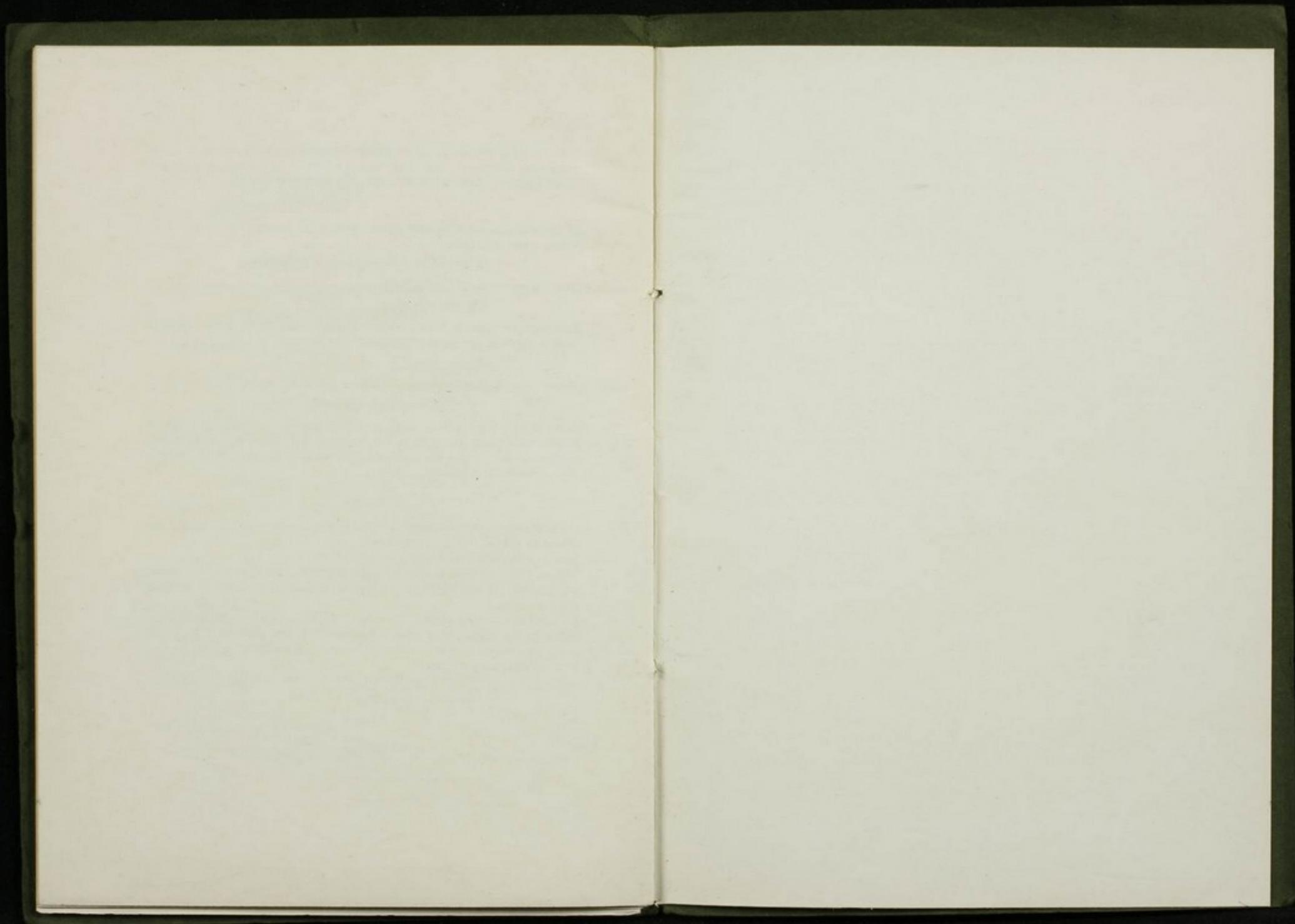
La superiora si fa il segno della croce. S'inchina alla chiesa. Subito tutte le suore, in fila doppia, le si mettono appresso, le braccia conserte. Ella s'avvia, lenta. Salgono le scale della chiesa. V'entrano. Il cortile resta deserto.

Il canto infantile continua.

app. frigidità parziale  
fischii furiosatori

TELA

app  
9/13





1911

Prezzo: L. 1,00